

Offensiva sindacale contro il governo per le scelte economiche

ROMA — Stanno nuovamente deteriorandosi i rapporti tra governo e sindacati, faticosamente riallacciati soltanto un mese fa con l'accordo raggiunto a palazzo Chigi. Ed è proprio per il rispetto di quella intesa che la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha indetto per il primo luglio uno sciopero generale di 4 ore di tutti i lavoratori dell'industria.

Con Cossiga, infatti, erano state concordate vere e proprie «vertenze parallele», in sede ministeriale, sui più scottanti problemi di politica industriale. Ma il governo ha prima imposto una serie di rinvii, poi addirittura disertato il tavolo del negoziato, lasciando così precipitare le situazioni più acute di crisi ed esasperando le forti tensioni già esistenti nei vari settori industriali e nel Mezzogiorno. In questo modo — denuncia un documento sindacale — si impedisce la realizzazione di una «effettiva linea di programmazione nell'industria». Non solo. «E' in gioco, così, lo stesso quadro programmatico essenziale per dare uno sbocco positivo alla contrattazione delle imprese».

La scissione dell'industria più che un avvertimento, esprime la denuncia di tale «fuga irresponsabile del governo», come sostiene Garavini, segretario confederale della Cgil. Oggi si riunisce il direttivo unitario per pronunciarsi sul confronto con i ministri economici sul piano a medio termine. Ma quale piano? Di concreto, finora, c'è solo un massiccio attacco all'occupazione: il caso Sir, con gli imminenti rischi di fermarsi da un momento all'altro, i ricatti della cassa integrazione per 30.000 lavoratori nel settore delle telecomunicazioni; il sabotaggio alle Partecipazioni statali, al quale anche il ministro Bisaglia, con il suo discorso di Brescia, con il suo discorso di Palermo, con il proprio contributo. Dice Garavini: «La situazione è piena di casi come questi». Se mancano risposte adeguate e tempestive nel rispetto dell'accordo sottoscritto il mese scorso, che pure avrebbero dovuto garantire un approccio corretto all'intero intervento economico, manca anche — denuncia il documento sindacale — «qualsiasi credibile prospettiva a medio termine». Il convulso accavallarsi di «interpretazioni corrette» sulle misure del governo per combattere l'inflazione sembra trovare un comune denominatore solo sul massiccio sostegno finanziario alle imprese attraverso la fiscalizzazione e la re-

L'arresto di tre operai in lotta esaspera la tensione a Porto Torres. Aspettando rimedi, la chimica agonizza

Il bilancio della SIR si chiude con 847 miliardi di perdite compressive - Rinvia la riunione del Comitato per la politica industriale - Ancora voci contrastanti sulle ipotesi di soluzione

PORTO TORRES — Mario Oliviero, Enrico Pisano e Gavino Paru, tre operai della Giralda, una impresa che ha in appalto la costruzione del porto industriale, sono stati arrestati dai carabinieri di Porto Torres per violenza privata aggravata. Altri operai della stessa impresa sono stati denunciati a piede libero per lo stesso reato. Quanto è avvenuto a Porto Torres è la diretta conseguenza del clima di tensione esistente nella intera zona industriale e che riguarda, oltre il Petrochimico, tutte le attività più o meno legate all'ex impero di Rovelli. I finanziamenti per proseguire i lavori del porto industriale arrivano, quando arrivano, col contagocce. L'attività è bloccata; dopo la cassa integrazione, si contano già i primi licenziamenti. In questo contesto è avvenuto l'arresto dei tre operai, esponenti della Cisl.

Vi era uno sciopero di protesta contro alcuni licenziamenti. Il cancello d'ingresso del cantiere era sorvegliato a vista dagli operai in azione di picchettaggio. Il cancello è rimasto sbarrato anche quando si è presentata una squadra di un'altra impresa che, all'interno del porto, avrebbe dovuto far brillare delle mine. Di qui il fermo dei tre lavoratori dell'impresa Giralda, trasformato poi in arresto.

MILANO — Sembra quando Donat Cattin patisce oggi delusi, poi uno smentiva, e un altro confermava. Mai la pioggia di notizie sulla chimica è stata tanto fitta, mai le voci tanto discordanti. Intanto sale la preoccupazione dei lavoratori nei centri produttivi del Sud (produttivi si fa per dire, perché molti di essi marcano al 30-40% delle loro possibilità) come nelle sedi di Milano. «Ho chiesto a un collega dell'ufficio contabilità se questo mese ci daranno lo stipendio — mi diceva un dirigente della Sir —; mi ha risposto che forse sì, probabilmente sì, ma per raccogliere la massa di denaro occorrente bisognerà ridurre ancor più l'acquisto di materie prime. Così all'impianti, che ora marcano per quel che ne so al 30 per cento, scenderanno al 20-30. E' un livello quello lì, che più che girare sporcano...».

La riunione del Comitato interministeriale per le coordinate della politica industriale (Cipi), che era convocata per stamane, è stata rinviata a martedì prossimo dal ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa: avrebbe dovuto occuparsi, tra le altre cose, dei piani di risanamento della Montefibre e della Suisa Viscosa. Come si sa è proprio la

Sardegna che forse più di ogni altra terra patisce oggi dell'assenza di decisioni, così come in passato ha sofferto di decisioni sbagliate. E infatti delegazioni politiche dell'isola hanno incontrato ieri i ministri interessati per ottenere assicurazioni sul futuro degli stabilimenti. Il presidente del Consiglio regionale è stato ricevuto dal ministro del bilancio, mentre un gruppo di socialisti sardi si è riunito col responsabile delle Partecipazioni Statali, De Michelis. Quest'ultimo, poi, trattenuto a Roma dal Consiglio dei ministri, avrebbe dovuto partecipare ieri ad una conferenza organizzata dai socialisti dell'Eni di San Donato Milanese sulla riorganizzazione della presenza pubblica nell'industria chimica, che poi, in assenza del protagonista, è saltata.

Ci si consenta un «se». Se il ministro fosse andato là, che cosa avrebbe detto dell'affare Eni-Sir? Qual soluzione avrebbe illustrato? Non è dato, oggi, di saperlo. Non ci è concesso neppure di sapere se le cose vanno tanto alla lunga solo per impacci di natura tecnica. E intanto, sulla questione suddetta, continuano a circolare tre ipotesi. Il commissario dell'Eni che

appla la legge fallimentare e liquida tutte le società operative che compongono lo scalcagnato firmamento Sir, dopodiché l'Eni gestisce in pratica la parte «buona» delle aziende Sir.

Non si tratta di un «no» infondato. Si fonda, per esempio, sul ragionamento che non si può continuare a lamentare che la metà del deficit della bilancia commerciale è rappresentata da importazioni di chimica di base, e poi rifiutarsi di assumere misure idonee a riportare a regime gli impianti della Sir e a completarne alcuni in avanzato stato di costruzione (Priolo, Rumanca). Allora la domanda è: quale soluzione imprenditoriale per la Sir? A ciò si potrebbe aggiungere la que-

stione fibre, drammatica: fabbriche lasciate ad un'agonia che non ha fine.

Nessuno ha un cilindro tanto capiente da risolvere con un unico atto di magia tutti questi problemi. Occorrono diverse misure, dice il compagno Macciotta, collegate però da un unico filo di politica economica. La soluzione che si preannuncia per la Sir e per la Liquechimica «non sembra idonea a garantire l'auspicata semplificazione dei canali di intervento pubblico nell'economia, e rischia di determinare una frantumazione del patrimonio industriale ed umano dei due gruppi». In secondo luogo, dice Macciotta, occorre garantire l'avvio di un programma di completamento degli impianti e di loro riconversione. Infine, va affrontato anche il problema Montedison: ieri a Milano si è riunito il consiglio di amministrazione Sir per approvare il bilancio da sottoporre all'assemblea degli azionisti convocata per il 10 e per il 22 luglio. La riunione si è conclusa con l'approvazione del bilancio che si chiude con 847 miliardi di perdite.

Edoardo Segantini

«Dighe d'oro»: la Cassa per il Mezzogiorno fa i prezzi nuovi, ma sono uguali ai vecchi

Si era parlato di prezzi «gonfiati» e c'era stata una denuncia del PCI - L'ente prima rifiuta le offerte delle ditte, ora le accetta - Una dichiarazione del consigliere comunista Gianfranco Console

2.268 miliardi all'IRI Il PCI si astiene

ROMA — Il conferimento al fondo di dotazione dell'Iri per il 1979, di 2.268 miliardi di lire è stato approvato ieri dalla commissione bilancio e PPSS della Camera, in sede legislativa. Con lo stesso provvedimento è stato previsto uno stanziamento di 14 miliardi per consentire all'Iri la sottoscrizione della sua quota nella Sogam. Il provvedimento è stato approvato

con l'astensione del gruppo comunista che ha riconosciuto il carattere di urgenza del provvedimento di fronte alla grave situazione finanziaria dell'Iri ma ha sottolineato che, ancora una volta, si è proceduto con un provvedimento parziale, subordinato rispetto ad ogni seria impostazione di politica industriale e di programmazione economica.

Durante la riunione c'è stata una richiesta della DC di avviare un programma di vendite delle aziende Iri meno valide. Ma è stata respinta dalla commissione industriale. C'è stato poi un tentativo del «gruppo dei 28» deputati dc che nei giorni scorsi avevano attaccato le PPSS, di far rinviare di una settimana l'approvazione del provvedimento.

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno è tornato in questi giorni a discutere delle «dighe d'oro», un gruppo di invasi da costruire nelle regioni meridionali — si tratta delle dighe del Locone, di Campolattaro e del Metramo — che avevano sollevato una dura denuncia da parte del PCI per il prezzo eccessivo delle offerte fatte dai consorzi di imprese. Si era appunto parlato di prezzi «gonfiati». Ora, il consiglio di amministrazione della Cassa ha deliberato di ripetere le gare per queste tre dighe. Esse si svolgeranno con il metodo dell'offerta-prezzi, fissando per questa un tetto massimo. Ma, come se nulla fosse accaduto, ecco che il Metramo (rispetto ai precedenti 33,4 miliardi) con un aumento del 147 per cento.

Il consigliere del PCI Gianfranco Console ha votato contro questa decisione del consiglio di amministrazione. La validità di questi prezzi, infatti, non è stata ancora documentata dagli uffici tecnici. Le gare tornano così a svolgersi in condizioni di incertezza sull'aspetto fondamentale che è quello della determinazione dei prezzi. Si conferma così il giudizio negativo sul vertice della Cassa e sull'incapacità di questo istituto, di essere l'agenzia tecnica di cui ha bisogno il Mezzogiorno. In sostanza, si va ad una nuova gara «senza che l'ente pubblico» — ha affermato Console — «sia nelle condizioni migliori per giudicare della congruità delle offerte che verranno».



Sciopero funzionari all'INPS

ROMA — Lo stato di agitazione proclamato da un sindacato autonomo del parastato metterà in forse la corresponsione, per il mese di luglio, di 20 milioni di pensioni INPS. Così affermano i dirigenti di quel sindacato, che per dieci giorni a partire da oggi effettueranno una sorta di «sciopero bianco». All'INPS sono meno pessimisti: anche se i disegni potranno essere, dicono, il blocco delle pensioni non ci sarà. I dirigenti in questione, infatti, sono in gran parte amministrativi e in misura limitata addetti ai centri elettronici, da cui partono i mandati di pagamento.

Dipendenti pubblici: al Senato imposte nuove battute d'arresto

Un piano quinquennale di riforma della pubblica amministrazione

ROMA — Ancora di scena al Senato i «problemi della pubblica amministrazione» e dei dipendenti dello Stato. In aula è proseguito il dibattito sul «rapporto Giannini»; nella commissione affari costituzionali si è di nuovo discusso dei problemi relativi alla applicazione dei contratti '76-'78 del pubblico impiego. Il discorso sui due grossi problemi che fra loro si intrecciano è ancora lungi dall'essere concluso.

In aula il ministro Giannini ha chiesto un rinvio a «tempi molto brevi» del dibattito sul suo «rapporto», per consentirgli intanto di partecipare, ieri sera, alla riunione del Consiglio dei ministri e poi di poter approfondire l'esame delle mozioni (una del gruppo comunista) e degli ordini del giorno presentati per vedere se è possibile arrivare alla presentazione di un documento unificato.

In commissione affari costituzionali l'esame della legge 813 ha subito una nuova battuta d'arresto. Ancora una volta si è manifestata la mancanza di proposte del governo. Il ministro della Funzione pubblica Giannini infatti ha informato i commissari dell'esito delle trattative dei giorni scorsi per la scuola e degli accordi sottoscritti che in varia misura sono in rapporto con i contenuti della legge.

Ha poi insistito sulla opportunità di procedere comunque all'approvazione del provvedimento nel testo che è stato trasmesso dalla Camera al Senato. L'ormai famigerato articolo 4 — ha ammesso il ministro — non dovrebbe essere approvato così come è perché altera profondamente lo spirito e la sostanza degli accordi sottoscritti con i sindacati. Ma — ha aggiunto — attorno ad esso si è determinata l'aspet-

tativa di migliaia di dipendenti dello Stato; quindi non dovrebbe essere modificato. Alle incongruenze, alle alterazioni si potrà rimediare — ha detto ancora Giannini — in un secondo tempo, in sede di contrattazione per il triennio '79-'80. Ha in proposito riproposto la presentazione di un ordine del giorno o di un protocollo aggiuntivo che la commissione dovrebbe approvare assieme alla legge raccogliendo le osservazioni, le critiche, le richieste che sono venute dalle confederazioni sindacali.

Come dovrà articolarsi il protocollo, che inciderà sulla futura contrattazione, ecc., Giannini non è stato in grado di dirlo. Si è impegnato a presentarne il testo nella seduta della commissione già fissata per martedì mattina. Il dibattito dovrebbe quindi proseguire anche nelle giornate mercoledì e giovedì. Ancora una volta si hanno osservato nei loro interventi i compagni Berti, Stefani e Flamigni — il governo si presenta davanti al Parlamento senza una proposta concreta, senza essere in grado di dare una risposta ai numerosi quesiti che la legge solleva.

E ancora una volta determina rinvii e aggiornamenti della discussione.

Torniamo all'aula. Nel dibattito sul «rapporto Giannini» sono intervenuti, fra gli altri, l'indipendente di sinistra, senatore Branca e i senatori dc Murrura e Saporo. Giannini dal canto suo ha preannunciato la presentazione per luglio di un piano quinquennale di riforma della pubblica amministrazione. Il dibattito sul rapporto riprenderà nella seconda settimana di luglio.

Dietro la crisi Sip anni di errori e di sprechi

Una situazione drammatica che ha prodotto la richiesta di cassa integrazione per 30 mila lavoratori delle telecomunicazioni. L'industria privata vuole entrare nel settore

La SIP presenta una perdita di 486 miliardi, ed ha ridotto in modo drastico i suoi investimenti, conseguentemente sarà chiesta la cassa di integrazione per i trentamila addetti al settore manifatturiero, e si preannunciano grosse difficoltà di lavoro per alcune migliaia di lavoratori delle ditte appaltatrici, secondo quanto riferito dall'ANIE al ministro delle PP.TT. La crisi è di tali dimensioni che le STET-SIP non può pensare di risolverla solo in termini di tariffe che ormai sono a livello europeo, anche se nel passato non ha certo giurato alla chiarezza l'aver privilegiato — da parte della SIP — la discussione solo su questo aspetto, senza esaminare tutti i problemi dell'intero settore. Da anni l'indebitamento della SIP cresceva periodicamente, per cui la situazione attuale era abbastanza prevedibile da parte del vecchio gruppo dirigente. La SIP non si è attrezzata in tempo per entrare nei nuovi servizi di teleinformatica (che in altri paesi danno fatturato e utili), la lotta con il ministero PP.TT. non ha ancora permesso di aggiornare la concezione, cioè di regolamentare tali servizi, ed oggi la Confindustria (e dietro ad essa IRI, Olivetti ecc.) organizza la candidatura delle imprese private per la gestione dei servizi pubblici.

L'intero sistema nazionale delle telecomunicazioni non può più sopportare sprechi programmati di risorse fra STET-SIP e ASST, e d'altra parte bisogna assolutamente

ricredere la ripartizione di profitti e di oneri fra le due parti. Ci meravigliamo che la SIP non abbia mai tentato di affrontare questo argomento, anche nel suo interesse. Il modello ATT a cui la SET si è sempre ispirata, non ha dato i frutti pensabili, e ormai da più parti si chiede la trasparenza nei flussi finanziari tra società di esercizio e manifatturiera (sarebbe meglio ispirarsi al British Post Office o alle PT francesi). La SIP doveva prepararsi organicamente ad utilizzare le tecnologie elettroniche, organizzandosi in maniera opportuna al proprio interno e dividendo le telecomunicazioni in monopolio dai servizi offerti in concorrenza. Sinteticamente la SIP avrebbe dovuto pensare a trasformarsi da società di gestione della telefonia in regime di monopolio, in una società di gestione di telecomunicazioni dati in un mercato di tipo nuovo.

Per tutti questi motivi insistiamo a dire che il gruppo manageriale STET-SIP è culturalmente chiuso (critica che infastidisce particolarmente l'alto management), insensibile ai segni dei tempi e continua a privilegiare certi determinati rapporti politici: forse l'attuale staff dirigenziale paga oggi le scelte passate, ma comunque si impone un rinnovamento di idee e di uomini, ed anche un miglior utilizzo delle risorse intellettuali e tecniche presenti oggi in azienda. Dopo tante discussioni sul settore in Italia

dobbiamo arrivare a poche decisioni immediate e ad alcuni rilocati anche nei rapporti istituzionali. Un settore che negli altri paesi si autofinanzia e che è trainante per l'intera economia deve avere una guida strategica da parte del governo. Recentemente al seminario organizzato dal RESEAU (centro ricerche e studi su elettronica e automazione) il rappresentante delle PP.TT. francesi ha presentato quattro scenari alternativi di sviluppo (telefonico, telematico, videofonico, videomatico) sino al 2000.

In Italia c'è la necessità di arrivare alla separazione netta tra programmazione e controllo da un lato, e gestione dell'altro, rivalutando in autorità, competenza e responsabilità la pubblica amministrazione. Rapporti internazionali introducono la comunicazione elettronica, limiti fra pubblico e privato nelle reti di comunicazioni dati, analisi particolari di controllo (determinare precisi standard per la qualità di servizio ed analizzare perché, ad esempio, l'investimento medio per ogni nuovo abbonato è in Italia superiore a quello di molti altri paesi), sono tutti compiti tipici del ministero PP.TT. Soprattutto è necessario quanto prima tener conto, per un esame delle possibilità di investimenti e di autofinanziamento delle telecomunicazioni, non solo della situazione finanziaria della SIP, ma anche degli altri della ASST (alcuna centinaia di miliardi) degli enti della Telecom delle Telespazio e della SEAT (almeno cento miliardi) e dei sostegni, diretti o indiretti, difficilmente quantificabili, che la SIP, tramite la STET, fornisce alle manifatturieri del gruppo.

Piero Brezzi

La FIAT rifiuta nella trattativa i gruppi di lavoro autogestiti

Dalla nostra redazione TORINO — Nello stabilimento «Motori Avio» della FIAT si costruiscono i motori a reazione per i caccia supersonici dell'aeronautica militare e per i grandi aerei civili. Ogni pezzo di questi gioielli della tecnica viene progettato con l'ausilio del «computer». Ma, quando l'ultima uscita dal calcolatore, quando l'ultima linea è stata tracciata sui disegni, i tecnici vanno dagli operai e chiedono loro se il progetto va bene, come pensano di impostare il ciclo di lavorazione. Infatti il pezzo meno costoso di un motore a reazione vale una cinquantina di milioni, e sbagliarlo sarebbe un bel guaio. Fidarsi del «computer» va bene, ma è meglio affidarsi all'esperienza di operai spe-

cializzati. L'episodio è stato citato ieri, durante le trattative tra FIAT e la PLM per la vertenza di gruppo. Visto che questi operai integrano già di fatto il lavoro dei tecnici, hanno chiesto i sindacalisti, non sarebbe logico creare dei gruppi integrali misti operai-tecnici, all'interno dei quali possano circolare le esperienze, si possa gestire il lavoro in modo da far crescere la professionalità di tutti i lavoratori? «No» — ha risposto la FIAT — «al massimo possiamo dare a qualcuno di questi operai un passaggio di qualifica o un aumento salariale».

La stessa logica è emersa quando si è parlato della costruzione e del montaggio dell'ultimo motore per automobili.

Occupata la Gepi dagli operai dell'elettronica

ROMA — Circa 500 lavoratori delle aziende della componentistica elettronica — Mial, Mistral, CSI, Ducati, Nehom — stanno occupando da tre giorni la sede della Gepi all'EUR. Per continui rinvii del governo che non ha rispettato l'accordo del 10 maggio scorso e che non ha ancora avviato la costituzione del consorzio di imprese del settore, la situazione delle aziende elettroniche sta precipitando. I lavoratori chiedono che l'«inadempimento» ministro dell'Industria emessa per il settore elettronico, senza il quale tutte le fabbriche del settore sarebbero inevitabilmente condannate alla chiusura. Dopo l'occupazione della sede della Gepi c'è stato un incontro con il governo: ma non c'è ancora nulla di concreto, ma solamente ulteriori generici impegni.

La vicenda dei lavoratori della Mial, della Mistral e delle altre imprese è cominciata due anni fa quando le multinazionali del settore decisero di chiudere e andare a costruire componenti altrove. I sindacati hanno chiesto la destinazione prioritaria dei 360 miliardi di rifinanziamento della Gepi per le fabbriche della componentistica presenti nel Mezzogiorno. La conoscenza del piano Gepi per il settore. Il pagamento della cassa integrazione per i lavoratori della Noehm di Leini. La definizione, insieme al ministero dell'Industria, di una data immediata per la costituzione del consorzio di settore.

Il PCI: si nomini un commissario per le Acciaierie di Giovinazzo

BARI — Le Acciaierie Ferrerie di Giovinazzo, 976 operai, un importante insediamento siderurgico meridionale. La fabbrica, che ha cessato la produzione da un mese, è presidiata dall'altro ieri. Gruppi di lavoratori bloccano l'uscita delle merci. Il grosso degli operai è riunito in assemblea permanente al municipio di Giovinazzo, mentre si moltiplicano le iniziative sindacali e politiche per scongiurare la chiusura definitiva dello stabilimento, in attesa della riunione di lunedì prossimo al ministero dell'Industria. Una interrogazione è stata rivolta a Cossiga dai deputati del PCI.

Intanto, una delegazione di dirigenti del comitato regionale delle Puglie, della federazione del PCI di Bari e di parlamentari comunisti pugliesi si è incontrata con la direzione dell'azienda — presenta Gianfranco Borghini della direzione del PCI — per valutare la situazione delle Acciaierie. Già due anni fa, ricordano i comunisti, all'insorgere della crisi dell'azienda i lavoratori avevano avanzato proposte per risolvere la crisi finanziaria dell'azienda: per un piano di ristrutturazione; per mettere a disposizione dell'impresa un miliardo attraverso il congelamento dei salari e sottoscrizioni obbligatorie. I lavoratori, dicono i co-

munisti, hanno quindi già fatto la loro parte: ma la crisi si è aggravata per le incapacità dell'imprenditore di gestire il processo di ristrutturazione; per responsabilità degli istituti di credito che si sono rifiutati di costituire un consorzio e di operare così il risanamento finanziario; per l'«insensibilità» dimostrata dal governo nazionale di fronte alle sollecitazioni dei lavoratori del movimento sindacale e delle forze politiche locali. E ora ci vuole un intervento, dice il PCI, urgente e definitivo. I comunisti chiedono quindi che si avvii rapidamente la procedura per la nomina di un commissario di governo come previsto dalla

legge 85 del 1979. Il commissario dovrà essere scelto tra tecnici di elevata qualificazione che assolvano già incarichi di direzione di aziende siderurgiche. «E' altresì necessario, dice il PCI, dare al commissario precise indicazioni: — la gestione, in modo attivo, del piano di ristrutturazione presentato al CIPI, che preveda il mantenimento dei livelli occupazionali; — la previsione, già dall'inizio della gestione, di un nuovo assetto proprietario (non escludendo l'ipotesi di un intervento PP.SS.). Il PCI chiede infine a tutte le forze democratiche di intensificare l'iniziativa».